

# Collini: valutazione, occorrono nuove strategie

Il rettore e il documento dell'Anvur: «Attendiamo una conferma. Ma in futuro bisogna cambiare passo»

**TRENTO** È tempo di pagelle per l'Università e gli enti di ricerca trentini. Come altri atenei e istituti italiani, anch'essi saranno presto sottoposti alla valutazione sulla qualità della ricerca per l'attività prodotta tra il 2011 e il 2014. L'indagine, condotta dall'Anvur, è uno strumento di valutazione che incide sulla distribuzione della quota premiale dei finanziamenti pubblici e segue quella prodotta per gli anni dal 2004 al 2010, nella quale il sistema trentino venne valutato positivamente. Giudizi che il rettore dell'Università di Trento Paolo Collini si augura di confermare. «Mi aspetto che l'ateneo ne venga fuori bene anche questa volta, perché i risultati che abbiamo ottenuto non si inventano in pochi anni e noi abbiamo molto lavoro fatto alle spalle».

**Professore, ritiene utile uno strumento come la valutazione sulla qualità della ricerca?**

«Senz'altro sì, per quanto imperfetto e carente, ma non può che essere così perché la ricerca si valuta solo nel lungo periodo e tutti gli altri sistemi sono delle approssimazioni o delle stime. Spesso la mancanza di valutazione ha portato a un decadimento della funzione dei ricercatori e a una mancanza di tensione verso i risultati. Sono ben consapevole che considerare una pubblicazione su una rivista importante un risultato effettivo della ricerca è un azzardo, ma ora l'alternativa è non fare nulla, il che è peggio. Questo metodo produce in media dei risultati positivi e fa cre-

scere il sistema, anche se può in alcuni casi non essere equo per i singoli e nel medio termine le distorsioni aumenteranno».

**Quali sono le altre criticità?**

«Una questione delicata è quella dei settori non bibliometrici, dove cioè non si applicano i parametri quantitativi, e la valutazione è basata sul "giudizio di pari" con differenze di trattamento. Alcuni dei settori sono non bibliometrici solo in Italia, una sorta di riserva nazionale fondata a volte su pretestuose specificità locali ma che in realtà si basa sulla considerazione che secondo i criteri internazionalmente accettati la situazione dei ricercatori di quel settore in Italia apparirebbe disastrosa. Così, però, si mantiene una situazione di isolamento internazionale. I difetti non mancano anche per i settori bibliometrici e su questo basta guardare la letteratura sui limiti dei parametri utilizzati. Per tutti resta però il fatto che il giudizio è dato dalla comunità scientifica e non dalla realtà. Un altro limite è dovuto al fenomeno dei lavori con moltissime firme, che fanno esplodere gli indicatori e favoriscono il free riding, l'inserimento di nomi che poco hanno a che fare con il lavoro».

**Quali sono i rischi a cui si va incontro se non vengono apportate delle correzioni?**

«Nel medio termine ogni sistema si "aggiusta" sugli indicatori che si utilizzano per valutare le persone, quindi si vedranno sempre di più i fenomeni opportunistici che

richiamavo prima. Indubbiamente questi metodi possono far migliorare il sistema costringendo tutti a lavorare un po' di più, ma non favoriscono i grandi contributi. In molti Paesi dove queste cose si fanno da tempo, come gli Stati Uniti, i grossi contributi vengono a una età in cui non si temono più le valutazioni».

**La valutazione determina in parte la distribuzione le risorse statali destinate agli atenei e agli enti di ricerca italiani. Di che cifre stiamo parlando per l'Università di Trento?**

«Essa incide sul 65% della quota premiale che vale circa il 20% del fondo di finanziamento. Quindi pesa per il 13% circa del totale. Non ho ancora il dato per il nostro ateneo, che il Miur ci dice essere in elaborazione, visto che finanziamento passa attraverso la Provincia. Però sulla base degli scorsi anni, la nostra quota premiale dovrebbe essere intorno ai 30 milioni, cioè circa tre volte il nostro peso relativo: un dato molto buono dovuto all'eccellente risultato nella ricerca e nell'internazionalizzazione».

**Quali sono le sue aspettative rispetto alla valutazione?**

«Difficile dirlo, perché non ho il polso della situazione degli altri atenei. So che noi siamo in crescita ma la cosa è vera per tutto il sistema, chiaro effetto della misurazione e del collegamento della stessa con il finanziamento. Tutti sono oggi più aggressivi e dovremo fare di più e dovremo mettere a punto delle azioni in vista delle

prossime valutazioni».

**Il piano pluriennale per la ricerca recentemente presentato dall'assessora Ferrari punta ad aumentare l'incontro fra attività di ricerca e necessità del mondo produttivo. Quanto difficile sarà coniugare tempi della ricerca con tempi delle imprese?**

«L'università è il luogo della ricerca libera che è fondamentale per lo sviluppo di lungo periodo. Sarebbe sciocco e sbagliato aspettarsi effetti immediati, ma chi fa ricerca libera ha gli strumenti e le conoscenze anche per fare ricerca finalizzata, anzi non poche volte è attrezzato meglio degli altri ad affrontare problemi concreti. Questo spiega i diversi milioni di euro di contratti con imprese che l'ateneo ha ogni anno sia quelli con l'Unione europea per progetti di ricerca. Certo, se si pensa che il rapporto con le imprese sia solo il rapporto con quelle del territorio la cosa non può funzionare. La ricerca libera produce risultati che spesso qui non trovano imprese interessate ed è inevitabile che altre ne possano trarre vantaggio. Allo stesso modo siamo un'università di medie-piccole dimensioni e non è pensabile che al nostro interno ci sia il know-how per risolvere qualsiasi tipo di problema. Questa attività di incontro tra ricerca e imprese andrebbe pensata e organizzata, dunque, in contesti più larghi di un territorio con mezzo milione di abitanti».

**Andrea Rossi Tonon**

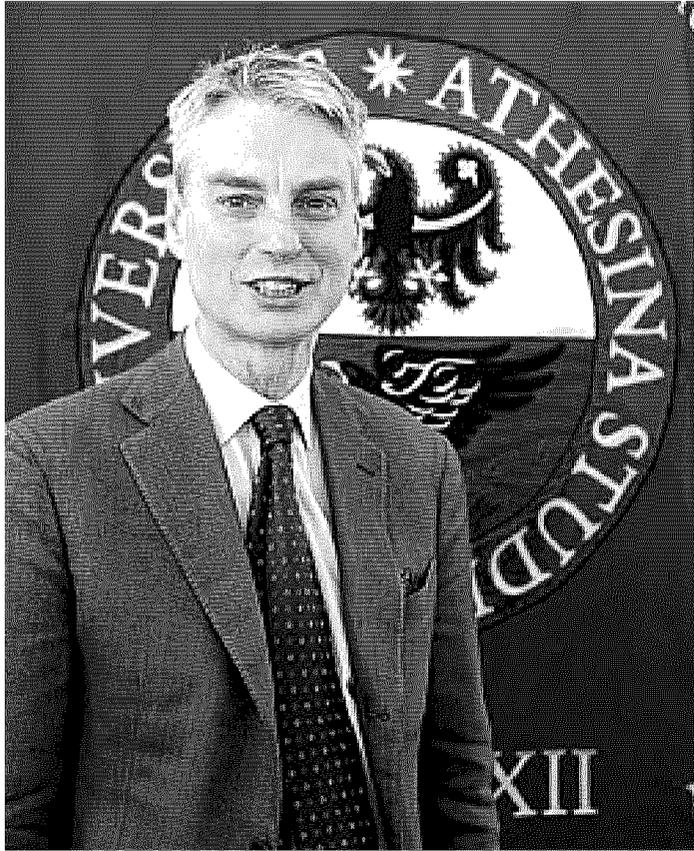
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il nodo**  
La pubblicazione su una rivista non esaurisce una ricerca. Ma l'alternativa è non fare nulla



**Produzione**  
Un ateneo di piccole o medie dimensioni non ha il know how per risolvere tutti i problemi



In carica Paolo Collini è il rettore dell'università di Trento (Foto Rensi)

